

I.

Che cos'è la letteratura?

I. I. *Sul dizionario*

È opinione assai diffusa che la letteratura *non* sia definibile, che non esistano cioè specificità necessarie e sufficienti che consentano di individuare il sottoinsieme dei testi letterari nella produzione complessiva dei testi scritti.¹ Ci si dovrebbe quindi limitare a una designazione tautologica o circolare, del tipo di quella che adotta Antoine Compagnon in un suo utilissimo bilancio della fioritura e del declino della teoria:² «la letteratura è la letteratura, quello che le autorità (i professori, gli editori) includono nella letteratura».³

¹ Come si sa, esiste anche una letteratura orale, non strutturalmente diversa da quella scritta se non per i problemi che Jakobson chiama di «contatto», vale a dire di trasmissione. Non le sono neppure estranee esigenze di stabilità e certezza del testo, a differenza di quanto è stato più volte sostenuto nelle inesauste diatribe della cosiddetta «questione omerica»: le società che la praticano, infatti, dispongono di una mnemotecnica sufficiente a garantirle.

² Cfr. Antoine Compagnon, *Il demone della teoria. Letteratura e senso comune* (1998), trad. it. Einaudi, Torino 2000, p. 42. L'atteggiamento dell'autore è ben indicato dal sottotitolo dell'introduzione: «Que reste-t-il de nos amours?». Per il resto, molte posizioni non sono lontane dal più esplicito saggio di Steven Knapp e Walter Benn Michaels, *Against Theory*, in «Critical Inquiry», 8, 4, 1982, pp. 723-42.

³ Compagnon, *Il demone della teoria* cit., p. 42. Illustre antecedente Friedrich Schlegel, *Frammenti dell'Athenaeum*, n. 114, in *Frammenti critici e poetici* (1798),

A prima vista questo scetticismo è confermato dalle definizioni del termine nei dizionari, per esempio nel monumentale dizionario del Battaglia, che recita: «attività intellettuale volta alla creazione di opere letterarie»,⁴ ma puntualmente chi su questa base ricerca il termine «letterario» si trova di fronte a «che è proprio, che si riferisce, che concerne la letteratura e i letterati».⁵

Meno smaccata e più sottile è la circolarità risultante dalla seconda definizione del Battaglia (altre ne seguono poi, per accezioni più ristrette del termine):

complesso degli scritti, sia in prosa sia in versi, appartenenti a una determinata lingua o a un determinato periodo storico-culturale, che rivestono valore artistico (o che, propri di un ambito genericamente culturale, raggiungono valori anche estetici).

A parte l'impaccio della dizione, che giustappone due istanze semanticamente opposte come «propri» e «genericamente», e lascia del tutto infondata la distinzione fra «artistico» ed «estetico», sfumando per di più quest'ultimo termine con un misterioso «anche»,⁶ il punto centrale della definizione è nell'insistenza sul «valore»: ne risulta che la letteratura è una marca di eccellenza che

trad. it. a cura di Michele Cometa, Einaudi, Torino 1998: «poesia è ciò che si è chiamato così in un certo tempo e in un certo luogo».

⁴ Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1961 sgg., VIII, p. 987.

⁵ *Ibid.*, p. 985.

⁶ Che tuttavia si intende meglio se si confronta con la definizione di *Lexis*. *Dictionnaire de la langue française*, Librairie Larousse, Paris 1975, p. 1007, dove la rinuncia allo specifico è dichiarata: «insieme delle opere orali o scritte che nei loro oggetti vanno oltre la semplice comunicazione e mirano a un valore estetico, morale o filosofico». Nello Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1996, p. 961, la finalità diventa «prevalentemente estetica». Personalmente preferisco Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2007, p. 1528: «insieme delle opere variamente fondate sui valori della parola» (l'onesto pluralismo di «variamente»!).

aggiunta o no a un testo ne determina l'inclusione o l'esclusione da essa.

Come vedremo,⁷ il problema del giudizio di valore è forse il più spinoso che la critica letteraria si trovi ad affrontare, ma questa definizione non può sfuggire a un dilemma: o il giudizio di valore è impossibile, e allora essa è con ogni evidenza priva di senso; o al contrario, come anch'io credo, è un compito essenziale della critica letteraria, e allora ricade nella petizione di principio per cui l'atto fondante della disciplina presuppone già, attraverso una previa e aprioristica delimitazione del campo, l'esito che la disciplina medesima si prefigge. Al contrario, è indispensabile che la domanda se abbiamo a che fare con buona o con cattiva letteratura, non venga surrettiziamente sostituita alla domanda che qui ci stiamo ponendo, se abbiamo a che fare con letteratura, o con qualcosa d'altro.⁸

1.2. Impossibilità di una definizione formale

Per chi allo scetticismo prevalente non si rassegni, è possibile cercare il *principium individuationis* in un tratto di forma, oppure in un tratto di funzione;⁹ ma la prima di

⁷ Cfr. *infra*, pp. 127-32.

⁸ Molto netti in questo senso Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Einaudi, Torino 1973, p. 65; Gérard Genette, *L'Œuvre de l'art*, II. *La Relation esthétique*, Éditions du Seuil, Paris 1997, p. 138; Nelson Goodman, *Of Mind and Other Matters*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1984, p. 199. Cfr. anche Compagnon, *Il demone della teoria* cit., pp. 246-50. Si ricordi al contrario un paradosso di Theodor W. Adorno in *Teoria estetica* (1970), trad. it. a cura di Enrico De Angelis, Einaudi, Torino 1975, p. 267: «il concetto di opera d'arte implica quello di riuscita».

⁹ È preferibile questo senso termine ad altri come «finalità», che chiamano in causa la problematica identificazione fra il testo e il programma autoriale (cfr. *infra*, pp. 45-50). Giustamente Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura* cit.,